

La fontana di Sant'Anna Pontinia

MENSILE DELLA COMMISSIONE ANZIANI DELLA PARROCCHIA SANT'ANNA

Anno X

numero 73

Marzo 2018



Dal gelo allo zelo

Un gioco di parole per non cedere all'accidia e alla freddezza che attenta ai nostri cuori. È il centro del **messaggio di papa Francesco per la Quaresima**.

Come attuarlo nel concreto? Nella sua descrizione dell'inferno, Dante immagina che il diavolo sia collocato su un trono di ghiaccio, gelido e solo. Non tra fiamme di fuoco. A ben pensarci ciò che fa più male a ciascuno di noi è il gelo che regna nei luoghi in cui viviamo. Dice il Vangelo: **«Per il dilagare dell'iniquità, l'amore dei più si raffrederà»** (cfr Mt 24,12). Su queste immagini così forti papa Francesco basa il suo messaggio per la Quaresima, che è iniziata il 14 febbraio, occasione propizia per riflettere sul nostro cuore. **Il Papa ci augura, per la Quaresima, di riuscire a passare dal gelo dell'indifferenza reciproca allo zelo della generosità nei nostri rapporti fraterni e sociali.** Cioè dal gelo allo zelo! Un messaggio insolito. Chiaro come sempre, ma con un pizzico di piacevolezza in più. Per prima cosa il Papa smaschera il demonio. Ce lo presenta, infatti, sotto la veste dei falsi profeti: «Ciarlatani che offrono facili ma ingannevoli soluzioni a problemi complessi e difficili». Assume anche il volto «degli incantatori di serpenti», perché approfitta delle emozioni di popolo, di cuori nel dolore, di evidenti fragilità. Sentimenti che lusingano con il piacere di pochi istanti, illudono col denaro facile, ma poi lasciano profonde delusioni. Raccolgo anch'io come Pastore questo messaggio. Lo sento molto vero. Specie quando sono colpito dall'ingratitude e da atteggiamenti di freddezza. Un grazie mancato, un saluto negato, infatti, fanno male a tutti. Spesso poi siamo gelidi perché vuoti o trascinati dalla stanchezza. Diventiamo perciò preda dell'accidia, quel virus che succhia l'amore e la passione. E questo accade anche nei nostri ambienti, dove, al contrario, il Vangelo ci chiederebbe di non perdere mai quota. Perciò, l'unico modo per vincere l'accidia è andare avanti sperando, amando e confidando. Ecco, è sempre questa la chiave: lo zelo contro il gelo! Questo messaggio mi ha fatto bene. Mi aiuta a non arrendermi, a seminare anche sul suolo più arido, continuando a sperare nei giorni più tristi per essere sempre vicino ai miei preti. Qual è il rimedio che propone il Papa per superare questa freddezza? Qui egli si fa esperto di spiritualità e maestro di pastorale, percorrendo le antiche strade della conversione quaresimale: **preghiera, elemosina e digiuno**. Un cuore che prega arde sempre di passione. Si spinge ad alti orizzonti e si eleva a contemplare le stelle del cielo; perciò si fa calore, perché riscaldato dal cuore stesso di Dio, dal suo abbraccio caldo di Padre. Un cuore che dona si libera dall'avidità. Da quel denaro che ci fa schiavi. E ci rende freddi, indifferenti, senza empatia. Sento, però, di raccogliere l'invito all'elemosina in modo innovativo, anche guardando alla prossima tornata elettorale, che vorrei potesse attingere da questo messaggio, spirituale e sociale insieme. L'elemosina purifica, perché diventa spazio di gratuità, dove ti accorgi dell'altro e lo rispetti. E ci sono nuovi metodi per donare senza riserve. Il primo è **rendere centrale la domenica, come tempo libero dall'angoscia del comprare** e del possedere. Tempo gratuito di relazioni non sfuggenti né funzionali. Il secondo è scegliere di comprare sotto casa, anche se costa un euro in più: l'olio dalla cooperativa del paese, i fagioli e i ceci dai propri contadini. Quell'euro in più è elemosina senza pietismo, che fa crescere i giovani, salvaguarda i più deboli, aggiunge il gusto della solidarietà. Non manchi mai poi il digiuno. Non perché devi ottenere qualche favore o grazia da Dio. Ma perché il digiuno fa bene. A tutti. Essenzializza e disarmo dalla violenza che è sempre in agguato dietro certi desideri senza fondo, mai sazi. **La Pasqua ci avvolgerà col suo calore. Sulle strade di Emmaus, col cuore ardente, perché con i discepoli è presente il Risorto. Il fuoco nuovo riscaldierà anche i cuori più gelidi. Crediamolo!**

Mons. Giancarlo Bregantini

Padre Giancarlo invita tutti i fedeli a meditare su queste parole che sono una riflessione sul messaggio di Papa Francesco per la Quaresima.



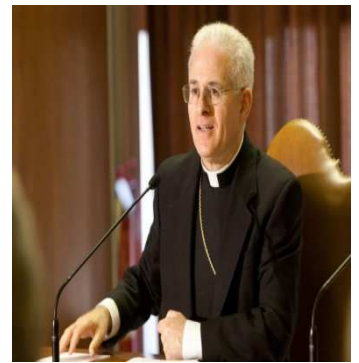
dopo la sua visita il vescovo scrive alla comunità di



Pontinia:

Latina, 31 gennaio 2018

Caro padre Giancarlo,



Torno con piacere sulla serata di incontro che ho avuto con la comunità nelle persone dei collaboratori e dei rappresentanti delle varie realtà parrocchiali. Colpisce la **ricchezza di presenze**, gruppi istituiti e iniziative che animano la parrocchia S. Anna di Pontinia, la cui vitalità si esprime anche nel fatto che **continua a generare nuove forme di aggregazione** e di partecipazione. **Ringrazio con voi il Signore** di tanti doni, che sono però una grande responsabilità, sia per i ministri ordinati che per i fedeli consapevoli e attivi nella vita di comunità. Sono stato edificato dall'**impegno** di tanti in tutti gli ambiti di vita parrocchiale e anche dalla **serenità** e dalla **gioia** che ho visto trasparire nel volto di tanti. Del resto ho potuto cogliere lo **sforzo costante di formazione** che viene profuso soprattutto dai presbiteri nel cammino dei gruppi e della comunità intera. La **fedeltà a questo impegno** è il primo grande compito affidato a quanti hanno a cuore la crescita della comunità. L'entusiasmo degli inizi deve superare la sfida del tempo e della abitudine. Per questo è di vitale importanza *coltivare la vita spirituale attraverso l'ascolto, la vita sacramentale, la preghiera*. Ho appreso con vivo piacere che l'ascolto meditato e pregato della **Parola di Dio** costituisce una iniziativa assidua nella comunità parrocchiale anche attraverso **centri di ascolto** presso le famiglie e nei quartieri. Ho già avuto modo di osservare, parlando a conclusione dell'incontro, che sono grandemente apprezzabili quelle iniziative che vedono tante persone e gruppi curare **l'attenzione ai poveri, la visita ai malati, l'accompagnamento degli anziani, il servizio alle persone con disabilità, l'attività dell'oratorio, l'educazione attraverso lo sport, l'accoglienza degli immigrati, la cura della chiesa parrocchiale** e altro ancora, perchè esprimono la fecondità della fede e dell'esperienza cristiana in tutti gli ambiti della vita e delle relazioni personali. Che la fede sia viva lo dimostrano le opere (cf. Gc 2,18.20.26) Naturalmente *una fede viva suppone una intensa e profonda vita interiore coltivata attraverso la Parola e i sacramenti*. Questa inesauribile circolarità deve essere assiduamente alimentata: sta qui il senso della vita ecclesiale nella comunità parrocchiale, nel nutrire una fede che "si rende operosa per mezzo della carità" (Ga 1S,6). Se c'è un'attenzione speciale che bisogna avere, essa è quella che muove proprio dalla constatazione della ricchezza e varietà di impegni e di servizi all'interno di una comunità indubbiamente vasta. Si corre infatti *il rischio di lasciarsi prendere dalla propria specifica attività e appartenenza* perdendo di vista non solo la totalità della comunità ma soprattutto la responsabilità di farla crescere nella comunione. E' evidente il rischio di portare avanti il proprio settore di attività *dimenticando di essere parte, e in qualche modo, anche di dover rispondere all'intera comunità*. una simile dimenticanza **può avere l'effetto di vanificare ogni buona operosità**. Infatti il primo e *principale segno della comunità è l'essere in comunione, l'essere uniti nel nome e nella grazia del Signore*. Bisogna perciò mettere ogni impegno affinché l'unità di intenti, la gioia di condividere il dono dell'amore di Dio, i propositi di fedeltà e di corrispondenza alla sua chiamata, caratterizzino la coscienza di ciascuno e lo stile della comunità. Il segno per il mondo è pur sempre il volersi bene e la presenza nel mondo di una comunità in comunione, nella quale buone relazioni impregnano il modo di pensare e di vivere delle persone, mostrando così anche il significato umanizzante del seguire Cristo. Ho colto anche lo sforzo di raggiungere tutti, in una cittadina plasmata dalla coestensione di comunità ecclesiale e comunità civile, che segna la storia e l'identità. Proprio questa caratteristica invita a non dare per scontata l'adesione personale convinta all'appello della fede e all'appartenenza ecclesiale, che devono perciò essere curate con una attenta vigilanza sulla qualità della coscienza e della pratica della fede. La tentazione più grande in tal senso è costituita dalla tendenza a ripiegarsi e ad appagarsi di uno spettro di attività indubbiamente vasto e coinvolgente. Rimanere aperti e attivi, senza supponenza e senso di autosufficienza, richiede non meno un rapporto costante con la diocesi. Deve essere coltivata la coscienza, e anche il sentimento, di essere porzione di una Chiesa che si identifica con la diocesi, unificata attorno al vescovo e arricchita da una molteplicità di presenze e di doni da cui lasciarsi fecondare senza rifiutarsi, a propria volta, di mettere in circolazione quei beni spirituali di cui il Signore ha dotato la comunità. Con questi pensieri giunga, a lei e a tutti i collaboratori e fedeli, il mio saluto pieno di gratitudine e di affetto, unito alla benedizione del Signore che invoco abbondante su tutta la comunità parrocchiale.

+ Maurizio L...

Pensieri in Quaresima:

Ci sono i centri di ascolto questa sera... **Vado o resto?** *OGGI HO AVUTO UNA BRUTTA GIORNATA!* Non ho voglia di uscire! **Fa un freddo!**

Per il dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti. (Mt 24,12)

Io sono andata a casa Paolo per il centro di ascolto, c'erano tanti giovani. Ridevano, ascoltavano e parlavano: "*Oggi ci sono tanti falsi profeti... qual è il mio vero bene?*" *E la droga?*" C'erano anche gli adulti: "*E ai testimoni di Geova cosa rispondiamo?*" E a chi si rivolge ai maghi? **Rosa**

Mi hanno fatto pensare le loro parole, da sempre si presenta **il MALE come BENE** e il **falso come vero**. *I cristiani vogliono essere diversi e cercano di esserlo.* **Maria**

Nel nostro gruppo non c'erano i giovani solo gli adulti, ci siamo basati sul Vangelo e sulla **comunicazione nelle famiglie** che sta diventando un problema. I ragazzi spesso non hanno amici veri ma solo virtuali, parlano con il telefonino. Il male viene vissuto come incapacità di comunicare che porta ad una solitudine senza via d'uscita. **Loreta**

Presso questa famiglia c'erano anche i giovani e abbiamo riconosciuto il dilagare dell'iniquità negli insegnanti picchiati dai genitori, nelle baby gang, nell'aggressività diffusa nei rapporti umani. Il mondo di Internet poi allontana sempre più i giovani dai modelli concreti della vita quotidiana che deve essere accettata nelle sue difficoltà senza lamentarsi di continuo. Il rimedio è perseverare nel bene e vivere il Vangelo anche a costo di grandi sacrifici, è mantenere viva la **speranza che il male non potrà mai prevalere sul bene**. **Pierina**

Nell'incontro di zona abbiamo parlato dei falsi profeti e dell'esperienza dei seguaci del Bambinello di Gallinara che frequentavano le liturgie e poi c'è stato uno stravolgimento totale. I ragazzi hanno parlato di momenti di condivisione con i coetanei, visti come occasione di comunicazione del proprio vissuto quotidiano ma sono momenti di felicità effimera che vanno approfonditi e collegati al messaggio evangelico. **Cristina**

Salmo 126

"Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni."

A noi questo salmo dice che un sacrificio di oggi porta molti frutti spirituali domani.

Vado!



I centri di ascolto della Parola sono un'importante **occasione di riflessione e di crescita**, per meglio prepararci ai momenti forti dell'anno liturgico. Il contributo di riflessione ci viene offerto in maniera comunitaria dal parroco e parallelamente viene svolto da coordinatori laici nelle varie zone della città. **La cosa interessante** è che i centri di ascolto **si svolgono nel proprio quartiere** e i partecipanti **sono i tuoi vicini di casa**, persone che spesso sono distanti da te, dato che non sono i tuoi amici abituali, neppure i tuoi colleghi, neanche i tuoi parenti e che spesso conosci poco o per niente. **Persone certe volte conosciute di vista**, talvolta molto più grandi o molto più piccoli d'età e per questo con un'esperienza diversa dalla tua. **Ma in realtà è il tuo prossimo**, sono quelle persone che ti vivono a fianco e che probabilmente **non avresti mai conosciuto bene e scoperto la grande ricchezza della loro presenza**. **Insieme** si ascolta la **Parola**, si riflette, ci si confronta sulle nostre esperienze e sui dubbi. Ed infine **si prega**. Ritengo che questi centri di ascolto siano proprio **un bel momento di crescita sia umana che cristiana**, un valido strumento per vivere più pienamente, e in sintonia con la propria e prossima comunità, il periodo liturgico in atto.

Elena





PONTINIA DEI MIEI RICORDI

Quando sono nata io, **Pontinia** aveva appena sette anni. Era nata da un progetto che ne faceva da subito "**città**". C'era tutto ciò che serve per la vita quotidiana di una comunità: *il Comune, la Chiesa, la scuola, l'asilo, la caserma dei carabinieri, le Poste, l'Acquedotto, il Cimitero, la farmacia, il presidio medico sanitario, l'albergo, il bar, gli esercizi commerciali, il forno, l'ENAL Dopolavoro con sale giochi e una*



sala da ballo, ed il cinema teatro. Quest'ultimo in particolare era un luogo magico per noi non abituati alle immagini TV. Le storie proiettate o rappresentate sulla scena ci facevano sognare. Sognavamo persino nella sala buia tra un atto e l'altro per il bellissimo sipario di velluto blu notte rappresentante un cielo stellato contro il quale si stagliava una torre illuminata con un'aquila posata sul suo

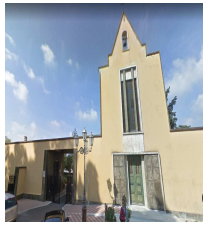
nido sopra una finestra. Era un sipario con una storia importante, donato dal teatro Bolscioi di Mosca al teatro Sistina di Roma, e poi da quest'ultimo al teatro di Pontinia per la sua inaugurazione. Le **abitazioni** della nuova città si raccoglievano per lo più intorno alla **piazza del Comune** ed erano modernissime, dotate di



ogni confort per allora: erano riscaldate da una stufa in terracotta rossa a legna; il gas non c'era ancora ma si cucinava su una bella stufa economica alimentata a legna; c'era il bagno con vasca ed acqua calda ottenuta da uno scaldabagno a legna. Ogni **palazzo** aveva il suo bel cortile dove i bambini si riunivano al sicuro a giocare ed imparavano le prime regole di vita. **Cosa ricordo di Pontinia dei miei primi anni di vita?** La guerra era passata senza sfiorarla. Tutto era ordinato, pulito e funzionante. Ogni anno all'inizio dell'estate e fino all'autunno inoltrato fiorivano gli oleandri **e la mia città diventava un**



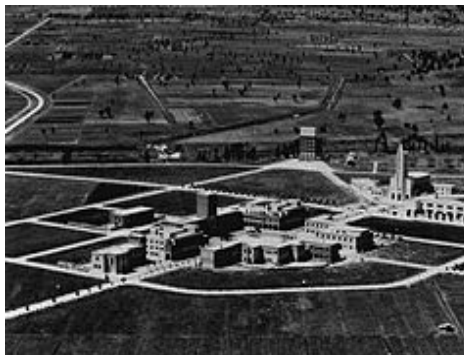
giardino. Le sere d'estate tutte le famiglie dopo cena si ritrovavano in piazza per un po' di fresco. Mentre gli uomini si incontravano al bar, al cinema o all'osteria, le donne facevano "crocchio" a chiacchierare e i bambini giocavano a nascondino, ai quattro cantoni, con la palla, la lippa ecc. Era una vita semplice, molto meno frenetica di oggi. **Tutti si conoscevano pur provenendo da più regioni d'Italia,** ma tutti si davano del lei. Le porte di casa restavano socchiuse per rispetto nei confronti dei vicini, ai quali si ricorreva per ogni bisogno. **Pontinia** era così piccola che si percorreva tutta a piedi. Se si voleva fare una scampagnata ci recavamo alla fine del **viale Italia** dove c'era una fontanella di acqua sulfurea freschissima viale che percorrevamo era alberato alternativamente da pini e cipressi e d'estate era tutto un frinire di cicale. Ai lati del viale c'erano **campi di grano e capanne di pastori che noi** bambini credevamo abitate da maghi misteriosi e dalle quali ci tenevamo bene alla larga. I ragazzi più grandi si rinfrescavano nelle acque limpide del **canale Botte** facendo gare di tuffi dai ponti.



Pochi si spingevano fino al **mare** perché l'unico mezzo a disposizione delle famiglie era la bicicletta o il calesse per i cittadini che venivano al mercato del venerdì. C'erano i depositi dove i proprietari lasciavano in custodia le proprie **biciclette**. Le auto erano quasi nulle ma tutti conoscevano quella del medico condotto, una Balilla nera quasi sempre



parcheggiata all'interno del Comune. C'era tanto silenzio che veniva interrotto la mattina dalle massaie che cantavano a squarciagola, mentre sfaccendavano e il loro canto usciva dalle finestre e si spandeva nelle vie mettendo allegria. Dopo la **scuola** il vociare dei bambini che giocavano nei cortili, rallegrava le strade e i prati. La sera tardi nel silenzio della notte era possibile perfino udire lo sferragliare del **treno** che passava a Fossanova. Quando con la mia famiglia mi recavo in vacanza in Toscana dai parenti, tutto mi sembrava vecchio e caotico. Non vedevo l'ora di tornare ed ero felice appena dalla "corriera" mi apparivano gli edifici della mia città tutti squadrati e perfetti come se fossero stati costruiti con i mattoncini della "Lego". Che dire del **cimitero**? Era vuoto; ricordo la tomba di un bambino che mi faceva tanta tristezza. A fargli compagnia c'erano forse due o tre tombe. La mia bisnonna che ogni tanto veniva a trascorrere un pò di tempo da noi, diceva sempre che se fosse morta non voleva essere sepolta a Pontinia perché avrebbe avuto paura. Col tempo tutto è cambiato, **quella Pontinia non c'è più**, ma oggi mi è tornata in mente ed ho voluto ricordarla per i miei nipotini che sono molto più ricchi di tecnologia ma più poveri di libertà e relazioni umane. **Gabriella**



IL MIO QUARTIERE

Una mattina camminando per le strade del mio quartiere che si trova in **via dei Latini**, mi sono soffermata per osservare come stava cambiando la mia **PONTINIA**. L'avevo scelta per il carattere sonnacchioso e tranquillo iniziando a conoscerla, ma adesso nel guardarla più attentamente vedevo che era cambiata: da qualunque parte mi muovessi o guardassi, incontravo gli sguardi di gruppi di indiani con i loro meravigliosi sari e tanti bambini. Essi hanno lasciato la loro terra per cercare un casa e un lavoro presso di noi. Sembrava di essere dentro un film di Bollywood. Continuando a camminare notavo sempre più i cambiamenti avvenuti, ad esempio il traffico è aumentato tantissimo, con la costruzione di nuove palazzine e l'arrivo di tanti inquilini, a volte bisogna attendere e fare la fila per entrare nel quartiere. Così in generale anche nell'ufficio postale e nelle banche. Non molto tempo fa, avevamo fondato un comitato di quartiere che raccoglieva le adesioni di quasi tutti e provvedeva ad organizzare dei pranzi per tante persone, delle mostra fotografiche e delle raccolte di utensili vecchi, oppure le ricette delle nonne e altre cose. In tutto questo eravamo spinti da IRMA CAPPUCCILLI, la nostra amica che purtroppo ci ha lasciato troppo presto. E adesso tutto questo sta cambiando troppo velocemente e io non sono d'accordo. Non vorrete per caso che debba cambiare casa un'altra volta?

a cura di Tina Cudia

La Pontinia di un tempo e un'avventura estiva

Avevo sei anni, un'estate bollente di tanti anni fa. La mamma aveva iscritto me e le mie sorelle, che avevano otto e dieci anni, alla colonia delle suore. Con noi c'era anche la cugina Silva, che di anni ne aveva tredici ed era nostra ospite. Tutte le mattine la solita storia: "**Sbrigatevi che la corriera non aspetta!**" diceva la mamma a noi, che ci piaceva tirare tardi la sera a giocare sotto i portici di casa a nascondino o ai quattro cantoni e la mattina faticavamo a svegliarci. "**Se perdete la corriera vi mando al**

mare a piedi!!" Era la sua ultima "minaccia". E fu così che una mattina arrivammo davanti all'Istituto delle Suore e trovammo il deserto. Erano partiti tutti ! "**Si va a piedi ??**" disse la cugina toscana alla sua inseparabile amica Clorinda. "**Siiii!**" rispondemmo tutte in coro. E iniziò la nostra avventura. I primi chilometri furono divertenti. Coglievamo le more mature dai rovi che costeggiavano la strada bianca e ne mangiavamo a piene mani. Al raro passaggio di una macchina, che lasciava dietro di sé un nuvolone di polvere, ci tuffavamo ridendo nel fosso dietro i cespugli per timore di essere riconosciute. Ma poi il caldo, la fatica, la sete, cominciarono a farsi sentire, mentre il frinire delle cicale si faceva sempre più assordante. Presto le nostre provviste di acqua finirono. Fummo costrette a chiedere un pò d'acqua ai poderi che incontravamo per strada, raccontando che ci stavamo recando al podere vicino. Intanto la scorpacciata di more sommata alla fatica e al caldo mi causò un malore e diedi di stomaco. Eravamo all'incirca a metà strada ed io iniziai a piangere perchè volevo tornare a casa. Ma a quel punto le più grandi decisero di proseguire. Ricordo che a **Borgo San Donato** c'era la fiera del bestiame. Era tutto addobbato con festoni di carta colorata. Lì ci ristorammo alla fontanella e ci riposammo un pò. Ricevemmo un piccolo aiuto da un ragazzo di Pontinia che passava di lì, che traghettò ognuna di noi per un breve tratto con la sua bicicletta. A **Bellafarnia** ci sedemmo sul fossato a mangiare le nostre merende , all'ombra dei pini che costeggiavano la Litoranea, mentre una radio vicina diffondeva la sua musica. Per farla breve, come Dio volle, arrivammo alla **Bufalara**. Erano le quattro del pomeriggio. La colonia si stava preparando per tornare a casa! Non potrò mai dimenticare la faccia allibita e sgomenta **di Suor Ada e Suor Giuseppina** quando ci videro spuntare dalle dune. La mamma non ci sgridò, tanto fu la paura. Mi raccontano che nei giorni seguenti tutta Pontinia parlava di noi e della nostra impresa. Un vero fatto di cronaca. **Renata**





Famiglia è bello

(In questa rubrica si racconta la storia delle coppie che hanno superato i cinquant'anni di matrimonio)

"Amedeo sta atent ai to fradis!"

In un buio pomeriggio di pieno inverno, accompagnati da nuvole minacciose, percorriamo una strada dritta-dritta che ci porta ad una podere che ospita più famiglie. Fa freddo e si avrebbe voglia di stare accanto al fuoco, ad osservare le lingue e le faville di un camino, ed accade che riceviamo accoglienza in un una calda cucina. Il freddo e il grigio restano fuori, mentre tranquillamente ascoltiamo il loro racconto. Lui apparteneva in una grande famiglia proveniente dal Friuli, composta da tre fratelli, tra cui suo nonno, le cui terre erano vicino al bosco di Sabaudia, a Sacramento. Trenta ettari di terra fertile che produceva frutta ed ortaggi a volontà, aiutati dalle vacche maremmane coltivavano arachidi, cocomeri, pomodori, vivevano in

semplicità ma faticosamente. Lui era un bel ragazzo e una ragazza che lavorava a Roma, gli aveva messo gli occhi addosso, lui insisteva nel precisare che non aveva soldi per viaggiare, lei pur di vederlo, glieli mandava, finchè un giorno, stanco di tutto, le parlò chiaramente e così tutto finì. L'attuale moglie invece, era di Borgo Sabotino, la sua famiglia era originaria di Padova e avevano vissuto lo sbarco americano e lo sfollamento in Calabria e, ancora oggi, il profumo dei fiori d'arancio la riporta indietro nel tempo a quell'esperienza unica. Ritornata al Sabotino, lei andava a battere le arachidi a Sabaudia dai suoi cugini con i quali lui giocava a carte; lei passava, guardava ma scappava per le scale e rideva. Era bella e quel fuggire ridendo lo colpì tanto che si recò al Borgo con la Gilera, ma bucò la ruota e dopo essere stato aiutato, tornò per formulare la domanda: "**Vuoi fidanzarti con me?**" E lei: "**Se mi dai un pegno...**" E iniziò in quel modo un fidanzamento che durò tre anni. Lui era il maggiore di cinque figli, lei aveva cinque fratelli. Lui lavorava la terra, lei faceva le pulizie ed era aiuto cuoca alla nucleare. **Si sposarono nella chiesa di Borgo Sabotino il 20 maggio 1961**, ma la festa fu condizionata dalla morte prematura del padre di lei, a pochi giorni dal matrimonio. La cerimonia fu celebrata in fretta e furia e festeggiata con un semplice pranzo di famiglia, dove la zia riuscì ad inventarsi anche una torta nuziale, pur di rallegrare quel momento, che ancora oggi viene ricordato con commozione e dolore. Così entrarono a far parte di una grande famiglia; con la suocera andava d'accordo, tanto che quest'ultima richiamava il figlio se non trattava bene la moglie. Erano anni duri ma nel loro bagaglio c'era l'amore, la speranza e la fede. La famiglia aveva radici religiose, andavano sempre a messa e come secondo nome lui si chiama Olivo, perchè è nato la domenica delle Palme. Il nonno Miuta era talmente preoccupato del giudizio divino che punto da un calabrone gridava immediatamente: "**Giovanni... Giovanni... andè a torme al pret!... Andè a torme al pret!...**" Poi accadde che il pozzo franò e non c'era più acqua per le colture, per cui si vendette la

terra e ognuno fece la sua famiglia, comprando la terra altrove. Loro scelsero un podere a Pontinia sul Tavolato, su una strada dritta-dritta. Ma il suo papà era anziano e la mamma chiamò lui, primo figlio, e gli disse: "**Amedeo sta attent ai to fradis!**" caricandolo di una pesante responsabilità. Bisognava mandare avanti le nuove terre ma anche continuare a lavorare a Sabaudia. Dovettero così affidare la prima figlia alla suocera e lavorare e lavorare sempre. La domenica tornavano per stare con la bambina, volevano rimanere con lei perchè sembrava loro di averla abbandonata. Lui doveva sistemare i fratelli, farli sposare, andare in banca, provvedere ai pagamenti. Era talmente preso da tutto questo, che un giorno vedendo arrivare i carabinieri per un controllo della stalla, divenne completamente muto perchè proprio quel giorno la moglie, per la prima volta, era andata a Latina in macchina. Per fortuna arrivò lei e si risolse tutto, come sempre nella loro storia. Furono anni durissimi e alla domanda: "*Quando è migliorata la situazione?*" Lei risponde: "*Quando siamo andati in pensione!*" Anni e anni di fatica e delusioni per accontentare la mamma, per onorare un impegno preso, per seguire la via dritta-dritta del dovere, come quella strada che passa davanti al podere. La festa rimandata per cinquant'anni è stata vissuta bene: la cerimonia in chiesa, tante foto, il pranzo con i figli Mariangela e Fabio, i nipoti e pronipoti. Ma l'anello è lo stesso di tanto tempo fa, hanno solo aggiunto un altro cerchio. "*Ma perchè questo matrimonio è durato?*" lui risponde con sicurezza: "**Perchè ci vogliamo ancora bene. Ma davvero!**" E con queste parole viene trasmessa a tutti noi, una grande emozione perchè è davvero così. Il loro corpo è segnato dalla fatica ma sul volto c'è il sorriso per aver onorato una impegno. Chissà se lui ricorda le parole di lei di tanto tempo

fa: "**Se mi dai un pegno..**" cioè se mantieni la parola, se ti prendi la responsabilità che costa sacrificio e che ha racchiuso non una, ma ben due famiglie. Nel giorno della festa per l'anniversario il fotografo, nella cornice, ha saputo cogliere bene la realtà di questa coppia, unita in un abbraccio sorridente: "*Io Antonietta mi specchio e vedo te e tu Amedeo specchiandoti vedi me*". **La loro storia è la storia di amore vero, non un finzione cinematografica.**

Chi sono i protagonisti di questa storia?

Amedeo Beltrame e Liliana Ghion (Antonietta)

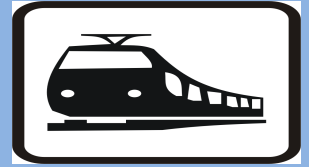
A loro il nostro grazie per l'accoglienza e la disponibilità, insieme agli auguri per i prossimi anniversari.

(A cura di Loreta Telloli, Maria Supino,
Anna Maria Salemme, Maria Cestra,
Rossana Baldo)





le sorprese di un viaggio: sono una Vip-Blu



21 Dicembre 2017, stazione di Latina Scalo, sono di partenza per Roma e poi ancora altre stazioni e treni per raggiungere la struttura ospedaliera di

Fucecchio dove mi sono operata. **Un viaggio lungo.** Ad accogliermi i miei due **“angeli assistenti”** con divisa e sedia a rotelle. Vederli mi dà forza e sicurezza. **Alessandro e Diego** e poi **Salvatore, Emanuela, Giulivo, Isabella**. Solo alcuni nomi tra i tanti operatori che ho incontrato nella mia esperienza di **persona a ridotta mobilità (PRM)**. Con cura e attenzione mi prendono in carico, mi trasportano, mi proteggono fino all’arrivo del treno, poi con l’aiuto di un elevatore mi fanno salire, mi accompagnano al posto assegnatomi, si accertano che tutto sia andato bene e ci salutiamo. Ci ritroveremo al ritorno. Comincia il viaggio, un sospiro di sollievo! A Roma Termini troverò altri operatori ad accogliermi. **Una vera CORDATA.** Anche questa volta le difficoltà delle barriere architettoniche sono superate: bassi marciapiedi delle stazioni e scalini dei treni troppo alti e altro ancora. Come è possibile per un portatore di disabilità motoria, anche parziale, per una persona non vedente o per un udente poter viaggiare per curare patologie? Oppure poter frequentare l’università? Persone che sentono il bisogno di viaggiare per conoscere nuovi spazi, nuovi territori, raggiungere famiglie lontane o semplicemente andare al lavoro. A tutto ciò pensano le **SALE BLU** dislocate nella maggior parte delle stazioni del territorio nazionale. Durante i miei frequenti viaggi ho chiesto agli operatori di scrivere le loro esperienze, la mia richiesta è apparsa alquanto insolita, quando ho spiegato il motivo, che avrebbe permesso ad altre persone di conoscere questa realtà e di farsi aiutare, finalmente hanno accettato.

*Salve, mi presento sono il signor **Cera Alessandro** operatore **PRM** (persone ridotta mobilità) presso le stazioni ferroviarie di **Latina e Nettuno**. Penso di poter esprimere un mio pensiero anche a nome di tutti gli altri miei colleghi, ed uno in particolare con il quale passo gran parte del mio tempo, il signor **Diego Palombo**. Il nostro lavoro consiste nel poter aiutare persone con difficoltà di vario genere e rendere il più naturale possibile un passaggio in stazione, una salita o una discesa dal treno. **Viaggiare è un sogno e una necessità e il nostro sogno è renderlo accessibile a tutti, imparando ogni giorno lezioni di vita e d’amore da chi è meno fortunato di noi**. Abbiamo modo di imparare e ogni giorno ricevere la gratitudine da passeggeri speciali ci riempie la vita di valori. Emozioni che inevitabilmente la sera ci portiamo a casa e condividiamo con le nostre famiglie. Grazie lo diciamo noi **PRM** a tutti quei passeggeri che ci danno la possibilità di farci sentire importanti.” (Diego e Alessandro non hanno un locale dove attendere e portare le persone che hanno bisogno di aiuto.)*

Io sono **Emanuela**, opero negli uffici della **Sala BLU** di **Firenze**, il mio compito è accogliere le varie richieste di assistenza che giungono tramite telefono o e-mail e coordinare i vari aiuti. Sarò breve: **NON** è un lavoro! La mia azienda mi aiuta a fare volontariato, io sono una grande chiacchierona, mi piacciono le storie, mi affascina la parte emozionale, **“Apparentemente”** sembrano che non abbiano nulla da dire e invece si impara molto. Il senso civico mi dà molte soddisfazioni e mi riempie.

Emanuela è una donna pratica e arguta, entra subito nell'altro e cerca di risolvere al meglio le situazioni. **E' stata il mio faro!** Spero che questa mia esperienza sia di aiuto e di incoraggiamento a tutti coloro che hanno bisogno di cure o hanno perso la speranza di poter studiare perché troppo lontano la scuola o desiderano semplicemente vivere una propria "libertà" una propria "scelta". **Ecco come fare:**

I SERVIZI DI ASSISTENZA IN STAZIONE

RFI (Rete ferroviaria Italiana) mette a disposizione dei viaggiatori con disabilità e a ridotta mobilità servizi di assistenza in un circuito di oltre 270 stazioni gestiti tramite 14 **SALE BLU**, punti di accoglienza e organizzazione. Forniti alle condizioni del Regolamento CE 1371/2007 sui diritti e gli obblighi dei passeggeri del trasporto ferroviario, i servizi di assistenza sono offerti da RFI in un'ottica di miglioramento continuo per rispondere in modo sempre più efficace alle esigenze dei viaggiatori cui sono rivolti. Il punto di riferimento per l'organizzazione del servizio offerto nelle stazioni del circuito assistenza PRM è costituito dalle Sale Blu presenti in **14 principali stazioni** e aperte tutti i giorni dalle **6.45 alle 21.30**. Ciascuna sala blu assicura l'informazione sull'assistenza offerta da RFI in tutte le stazioni del circuito e la prenotazione dei servizi, erogati **24 ore su 24** relativi a:

* **accoglienza in stazione presso il punto di incontro concordato o, per i viaggiatori in arrivo, al posto occupato sul treno;** * messa a disposizione, su richiesta, della sedia a ruote per l'accompagnamento in stazione a/dal treno; * **salita e discesa a/dal bordo treno tramite carrello elevatore per i viaggiatori su sedia a ruote;** * eventuale servizio, su richiesta, di portabagaglio a mano (1 bagaglio). **A chi sono rivolti i servizi:**

* **a persone con problemi agli arti, anche temporanei,** o persone con difficoltà di deambulazione; * **persone che si muovono su sedia a ruote;** * persone non vedenti o con disabilità visive, * **persone non udenti o con disabilità uditive;** * persone anziane; * **donne in gravidanza.**

ASSISTENZA ALLE PERSONE A RIDOTTA MOBILITA' (Prm)

(REG.CE N.13717/2007)



Per prenotazioni e informazioni:

800.90.60.60 numero verde da rete fissa

02.32.32.32 (*) da rete fissa o mobile

ATTIVI TUTTI I GIORNI INCLUSI I FESTIVI DALLE 6.45 ALLE 21.30

E-mail **Salablu-FIRENZE @rfi.it**

* costo della telefonata a tariffa ordinaria

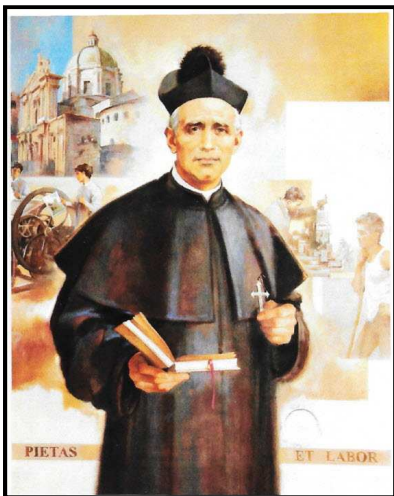
La vita è un diritto... sempre!

**La vita senza
libertà, è come un
corpo senza lo
spirito.** *Khalil Gibran*

a cura di **Maria Supino**

Il giornale è aperto a tutti, gli eventuali contributi vanno proposti ai sacerdoti che ne valuteranno i contenuti in riferimento alla pastorale e agli obiettivi del giornale stesso.

IL CENACOLO EUCARISTICO " SAN GIOVANNI BATTISTA PIAMARTA" PREGA PER LE VOCAZIONI RELIGIOSE



Sia lodato e ringraziato ogni momento, Gesù nel Santissimo Sacramento.



OGNI VENERDÌ SEI INVITATO ALL'ADORAZIONE EUCARISTICA COMUNITARIA
(nell'ora che precede la messa serale)

"Non potrai stare senza il mare"



Quando lo conobbi, Aldo non era più giovane. Era un saggio monaco che accoglieva quelli che bussavano alla porta. Apriva e chiedeva loro chi fossero, perché erano saliti fin lassù e poi offriva loro qualcosa di buono, oltre alla sua grande amabilità. Ci metteva tempo ad arrivare alla porta d'ingresso, sicché molti non avevano la pazienza di attendere e se ne andavano, pensando male di quei monaci troppo altezzosi e distanti dalla gente. Io quando ci andavo, attendevo. Sapevo che ne valeva la pena. Diventai amico di Aldo, tanto che una volta si lasciò andare e parlò di sé. Mi disse che era un ragazzo di mare. Suo padre, pescatore, gli aveva insegnato come aver confidenza con il mare e come amarlo. Finché non si innamorò di una ragazza di città che veniva a far le vacanze nel loro paese. Decise di andarsene con lei. **"Non potrai stare senza il mare"** gli disse il padre lapidario. E fu così..Pian piano Aldo morì dentro. Finché stanco di ogni cosa, degli amori, degli amici, del lavoro, delle passioni, non salì un giorno sulla montagna dov'è il monastero. **"Qui ritrovai la libertà del mare"**. Mi disse. **"Sono ormai 50 anni che sono quassù, l'amore mi ha portato via e un altro amore mi ha portato qui, in un altro mare: quello di Dio Misericordia!"** Sorrise e mi accompagnò all'uscita.

Francesco Guglietta